

Prefazione

Francesco Di Leno, poeta consacrato dalla critica più attenta, con quest'ultima raccolta dal titolo "BARBARIE DEL TERZO MILLENNIO" si ripresenta a oggi a quel ridotto e indistruttibile spicchio di amanti della poesia piena di sentimenti umani non accademica né astratta. Infatti le poesie di questo poeta milanese costituiscono la continuazione del suo filone rivoluzionario che assomiglia tanto ad uno dei massimi poeti russi quale Vladimir Majakovskij agli albori del Novecento. Il suo filone è infatti ricco di notazioni in cui esprime momenti diversi, significativi del nostro vivere inquieto, in perenne conflitto con noi stessi e con la realtà. Un vivo senso della natura si manifesta ancora una volta e, ancora una volta, con prevalente fantasticare malinconico e amaro, che si accende nelle pause d'amore: e non è raro incontrare versi che, superando la dimessa metrica consueta ai poeti d'oggi, raggiungono felicità espressiva. Il poeta, soprattutto, vive il suo tempo fra gli uomini, ma ne riporta una sensazione di solitudine: condanna dolorosa alla incomunicabilità tra esseri. Poesia, per certi aspetti, scevra di intellettualismi, che si legge come un diario di vita. Forse il suo significato essenziale consiste nell'amara esperienza sperimentata sulla propria pelle, che consente all'uomo di salire solamente spiritualmente, mentre in realtà egli si avvia verso una triste e inesorabile decadenza.

Le tappe della sua creazione poetica evidenziano ancora una volta una profonda povertà di amore. In un mondo che si fa sempre più spaventosamente deserto d'ogni sentimento inducendo l'uomo a pensare senza capacità di riscatto umano né sociale. È febbrile ed intenso il ritmo di vita che quotidianamente incalza l'uomo percosso duramente dall'urto degli interessi che lo opprimono e lo annientano. Ecco allora che il poeta si rifugia nel mondo della poesia e dei sentimenti intimi, giungendo fino alle radici del cuore, a quei ripiegamenti su se stesso a cui non è possibile, per la stessa dignità dell'umana specie, che l'uomo al fine non ritorni con rinnovata suggestione e irresistibile nostalgia. La sua è un'arte seria ed onesta che non copre, o non cerca di coprire, con artefizi, virtuosismi ed orpelli a preziosità verbali il vuoto spirituale, ma che si propone costantemente di realizzare una sempre più intima e perfetta aderenza fra il suo interiore mondo poetico e che procede di pari passo con la forma, com'è proprio, insito in ogni autentico poeta.

Queste poesie donano a noi creature terrene, libere nell'interpretarle e nel riviverle, un godimento immenso e arcano. Ed è proprio l'arcaicità che sviluppa tutto l'animo poetico del Di Leno, il quale ci commuove e ci entusiasma con il suo verso, talora enigmatico (ma non ermetico), conducendoci dolcemente attraverso le piacevoli sensazioni che rivivono nel nostro inconscio ogniqualvolta una visione o un'immagine ci rapisce e ci trasporta dalla realtà al sogno.

Le poesie di Francesco Di Leno piacciono e conquistano anche chi con la poesia non ha dimestichezza, perché fanno vibrare le corde del cuore. Esse scaturiscono dalla sua anima e sono fresche, limpide, cristalline. L'invenzione poetica sa proporsi formalmente come un'or-

ganizzazione linguistica consapevole delle sue intrinseche ed eccezionali capacità, quelle di evocare e quindi di chiamare magicamente alla vita, con delle formule solutorie e pacificatorie, l'anima stessa delle cose e del mondo.

Nella poesia che qui viene proposta dal Di Leno vengono inquadrare sia delle immagini amaramente spettrali della "commedia" esistenziale già esperita, sia tutta una serie di visioni che vanno oltre la realtà contingente per addivenire al desiderio, alle illusioni, al calore degli "incredibili amanti" o alle certezze degli eterni e giocosi amori.

A volte questo scandaglio poetico del profondo incontra delle resistenze, dei limiti, e allora si preferisce il silenzio, l'assenza della parola, che vengono considerati allo stesso tempo "arte profonda" e "finissima paura di ritrovare se stessi".

Il tessuto espressivo delle varie e diverse composizioni ostenta raramente una struttura sarcastica lineare e trasparente, all'interno di procedimenti ritmici e prosodici regolari e armoniosi.

Il nucleo tematico segue un percorso sempre più accidentale e disperato poiché si sviluppa entro strutture semantiche che privilegiano, in poche occasioni, argomenti legati ai fatti di vita reale quotidiana o ai ricordi, ma che più ossessivamente insistono sull'idea dell'angoscia antropologica per l'ignobile esistenza umana che può condurre in qualche caso addirittura alla pazzia.

La stessa osservazione degli orizzonti naturali predilige la malinconica e pallida stagione invernale della vita, il grido disperato che si confonde con gli elementi e che giunge da chissà dove, il turbine dell'animo stanco di vivere.

La materia narrativa si scontra con tenaci antinomie che contrappongono l'amore alla morte, la realtà all'immaginazione, l'io poetico alla terribile e detestata divinità.

L'emotività più intensa si raggiunge quando il momento dell'amore, che in precedenza si mostrava nella sconfitta definitiva della morte, si slaccia da tutte le costrizioni naturali e sociali e liberandosi chiede compostamente e magari un po' sommessamente l'adesione e il coinvolgimento totale e pertanto la pelle, il seno e l'intero corpo nudo della donna. Altrove, proprio mentre si considera insistentemente l'angoscia dell'irreversibile, la ricerca non si ferma sulle soglie del conscio, ma attraverso impennate di umanità scende fra le realtà simboliche dell'inconscio non solo per il gusto di nuovi ed incisivi incontri, ma anche per riplasmare il linguaggio delle cose.

L'amarezza cosmica suggerita dall'essenza di qualunque protezione, di qualunque puntellamento compreso quello metafisico, alle rovine esistenziali, non è comunque talmente esasperata da non concedere qua e là una certezza netta per lo spuntare della nuova alba.

Esiste in qualche componimento, in una collusione validamente polisemica, la contemporanea presenza della necessità naturale e ciclica della distruzione e della creazione. Viene quindi confermata l'idea che fu anche di P. B. Shelley in "Ode to West Wind", che la poesia, come la vita, può rinnovarsi costantemente proprio perché accetta e desidera una continua autodistruzione.

La poesia nasce da ispirazioni molteplici, da umori profondi e taluni passaggi sono come fiori di cui non si riesce a intravedere lo stelo: immagini in libertà che piacerebbero ai surrealisti. Sono fatte per essere ascoltate o lette, con lo stesso abbandono con cui sono state ispirate e fissate sulla carta. La poesia che ci ha colpito maggiormente è "SIMBIOSI":
"Vorrei stare ancora con te perché sei sensibile/ E quando la sera torno a casa abbattuto, sai consolarmi con la tua presenza/... Con te stare vorrei perché sai essere anche diavolo./ Maria, vorrei stare con te, perché sei andata via./ Torna in questa casa, voglio che un giorno sia invasa dal tuo profumo./ Non ricordo se ti amo, a volte, da solo/ ma tu ricordamelo fino all'ultimo./

Ma soprattutto vorrei stare di nuovo con te./ Poiché io ho ancora tanto da insegnarti e perché ho ancora molto da imparare da te./ Continuiamo a crescere insieme/ mio amore.

L'arte poetica fu e sarà sempre la luce più bella della vita per il Di Leno, che, a sprazzi, sa realizzare una sempre più intima e perfetta coesione fra il suo interiore mondo poetico e la forma. Il Di Leno è interamente devoto a questo incantevole mistero della vita e della morte che lo affascina e lo sublima. Un antico leitmotiv si avverte in fondo, in tutte le sue raccolte, pur varie di atteggiamenti, di modi e di stile: l'acuto tormento dei distacchi e dei ritorni, il senso profondo della vita, dall'amore alla solitudine, ove il suo spirito ricerca quiete e soave medicina all'affanno e al dolore delle umane cose e l'amore alla vita.

Altra suggestiva poesia è "UNA RONDINE": "Ma cosa è stato di quel tempo in cui io insegnavo a te, neofita, i segreti e le gioie dell'amore tra uomo e donna?/ Che ne è stato di quella ragazza acerba e gustosa come una mela verde del Trentino?/ Mi accorgo ora che il tempo è passato velocemente,/ se n'è andato e non tornerà più."/ "È passato un anno, poi altri ancora,/ ed io mi sento sempre di più con il fiato corto,/ vicino alla fossa, direi propriamente morto. Non riesco a percepire se il tempo sia passato più celermente per te o per la mia persona./ Una cosa è certa: io ti ho reso donna e tu hai messo le ali e sei volata via da me./ La ragazza acerba e gustosa non c'è più./ Al suo posto c'è una donna che vola sopra di me./ Volteggia nel cielo come una rondine/ Che tante e tante volte io nell'aere ho visto/. Ma nel suo volo io, purtroppo, non sono previsto."

Il poeta tenta sovente di evadere dalla crisi esistenziale che lo attanaglia proiettandosi nel mondo iperuranio, creato dall'immaginazione poetica per lottare e alimentarsi con visioni che rispondano alla fondamentale esigenza spirituale. Oggi l'uomo avverte come non mai l'ansimare tormentato del mondo che intristisce l'animo e svilisce la gioia di vivere che pare irraggiungibile come un miraggio del deserto.

"RAGAZZA GRECA" fa fantasticare il poeta Di Leno: "Si sa, l'amore esiste per i ragazzini e per i poeti./ La persona adulta e razionale lo ritiene stupido./ Ma la ragazza greca seduta al tavolo del bar/ Sorseggiando la sua gelida birra con due erre./ Mi portava alla mente Eros e la sua capacità/di far nascere l'amore in tutti gli esseri umani./ Io la guardavo attentamente, direi che fissavo/addirittura il suo sguardo carico di mistero./ Si sa, una ragazza greca ha il cuore più pulito [...]/ che da sempre alberga nei miei occhi e non mi fa vivere/ una vita seppure una sporca vita, seppure sporca./ Fa' sì che anch'io mi possa perdere nel mistero dei tuoi occhi scuri che Eros ti ha donato/. Per restituirli ad un uomo solo in questo mondo./Solo in quest'Universo solo nell'immensità"

Ci piace terminare con la poesia più vera in tutti i suoi brucianti contenuti: "GIUDIZI": Questo giovanotto, è vero, ha perso il padre sin da piccolo. È anche vero che, nonostante ciò, è sempre andato bene a scuola e si è laureato a pieni voti, lavorando./ Però! Però, non si sa muovere/ all'interno della nostra società./ Ha scelto il partito sbagliato!/ Ha scelto il sindacato sbagliato!/ Ha scelto le amicizie sbagliate! [...]/ e poi ha il 75% d'invalidità! Però è un Poeta [...]!

Raffaele De Lauro

Milano, 19 ottobre 2013